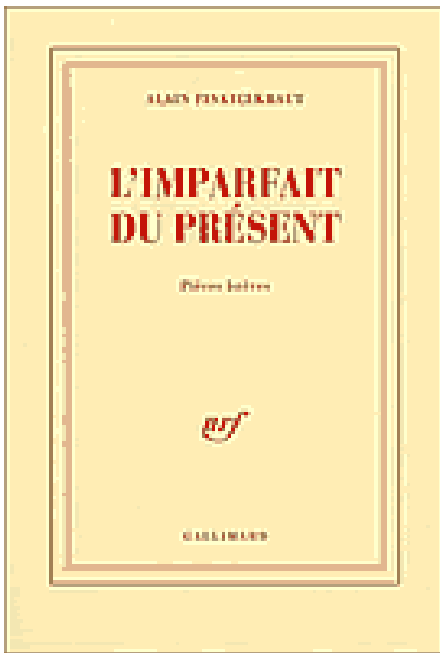


Alain Finkielkraut

L'imparfait du present

UNA SUGGESTIONE FRANCESE...

Il gel per i capelli ha effetti secondari?



Evocando nel suo penultimo romanzo “The Human Stain, l’America del 1998 e la sua furiosa volontà di saper sempre di più sui palpeggiamenti tra un presidente nel pieno dell’età e un’anziana tirocinante di ventun’anni¹, Philip Roth racconta che, un giorno, ha fatto il sogno di imballare la Casa Bianca - come lo scultore Christo - e di scrivere sull’immensa copertura in carta: un essere umano vive qui!

Umano, in effetti, è l’essere che può chiudere la porta dietro di sé. Una vita non è umana, se non a condizione di nascondere una parte di sé alla luce e di disporre di un rifugio contro gli sguardi indiscreti.

Per questo la società che spoglia i detentori del potere del diritto al segreto della vita privata non è meno ripugnante del potere che agisce in questo modo con alcuni membri della società. Certo, è solo

in un regime democratico che un capo di stato può fare i conti della divulgazione dell’intimità, piuttosto che esserne l’unico beneficiario, ma - occorre dire - che la democrazia non è sempre amica dell’umano e che bisogna mettere in conto, tra le sue virtualità spaventose, il totalitarismo sociale...

Il 1998 è anche l’anno in cui è uscito il film di Peter Weir, “Truman show”. Il suo eroe, Truman Burbank, è dalla nascita, a sua insaputa, la vedette di uno sceneggiato planetario, diffuso ventiquattr’ore su ventiquattro, grazie a cinquemila telecamere nascoste nel decoro di Seahaven, una piccola città idilliaca...

Il pubblico mondiale vede così il suo bebè crescere, diventare uomo, affrontare le prove e le sofferenze che tutti noi affrontiamo, ma dentro un raggio controllato. Tuttavia il controllo non è perfetto, la macchina si inceppa, Truman finisce col percepire la vera natura del suo mondo. Fa dunque di tutto per uscirne e, dopo alcuni tentativi infruttuosi, riesce: un essere umano si rivolta vittoriosamente contro l’immagine.

Questa rivolta è ancora all’ordine del giorno? L’utopia nera di Peter Weir non è ancora troppo rosa? Il richiamo di Philip Roth non è strappato all’obsolescenza dal desiderio irrimediabile... di “entrare nello show”, per vivere in piena luce come Bill, come Monica, come Truman? Trentotto mila giovani celibi, tra i venti e i

trent'anni, si sono candidati a "Loft Story", la prima trasmissione di tele-realtà francese. Dopo inchieste, interviste e test "medico-psicologici", undici di loro – sei uomini e cinque donne – sono stati tratti in causa e, dal 26 aprile, vengono filmati giorno e notte in un appartamento, appositamente costruito a La Plaine Saint Denis, nella periferia parigina. Lo scopo del gioco è di formare una coppia, dopo l'eliminazione progressiva degli altri partecipanti, grazie a un voto congiunto di telespettatori e concorrenti.

Apprendo ora dal giornale (*è un articolo scritto da Finfielkraut il 28 maggio 2001*) che il giovane e la giovane che resteranno in lizza guadagneranno una casa dal valore di tre milioni di franchi, a condizione di viverci insieme sei mesi, sempre sotto l'occhio inquisitorio della televisione.

Esibizionismo è la parola che viene subito alla mente per definire le performance di un nuovo tipo umano che invade gli schermi. C'è qualcosa di anacronistico, di antidiluviano anche. Troppo voluttuoso per esser pertinente, testimonia d'un mondo prima della catastrofe. Cedervi, sarebbe come controbattere alla vecchia e buona lussuria e alle sue perversioni canoniche la glaciale novità di un falansterio pieno di microfoni, imbottito di telecamere e immerso sotto i proiettori. Aziz, Loana, Kenza, Jean-Edouard e gli altri non sono esibizionisti. L'idea di invitare uno spettatore immaginario o casuale ai loro divertimenti intimi – lasciando le finestre aperte – non li sfiora nemmeno. Hanno altro da fare che mettere in scena l'antagonismo apparente e la connivenza segreta tra pudore e mancanza di pudore. A differenza dei telefonisti pubblici, loro hanno sicuramente coscienza di essere osservati e provano piacere per questa situazione. Ma il fantasma che li abita è più narcisistico che erotico: loro sognano follemente di uscire dall'anonimato. Cercano sperdutamente la loro salvezza nello statuto di star. In breve, vogliono essere celebri.

Cos'è la celebrità nel tempo dello schermo totale e dell'anti-elitarismo generalizzato? E' il lustro senza merito,... il clamore senza opere. E', infine, la gloria staccata dall'eccellenza. E' passare dal triste stato di spettatore al giubilo di essere visto. E' mostrarsi al mondo così come si è, autentici, informi, indenni da ogni cerimonia e letteratura. E' esprimersi nell'idioma generico e viscerale dell'adolescenza. E' rifiutare la sfumatura per l'intensità, in nome della naturalità. E' riempire il tempo degli altri delle proprie pene del cuore e dei propri punti neri... E' essere al centro dell'attenzione generale in quello che si ha di più spontaneo, dunque di più triviale.

Il "Panopticon"² era un incubo. E' divenuto la resa dei conti di un'umanità svuotata dalla democrazia trionfante...

P. S.

E' a un produttore olandese, John Le Moll, che dobbiamo l'idea geniale di combinare nello stesso programma televisivo il sogno totalitario di uno sguardo onnipotente e l'aspirazione narcisistica di essere guardati da tutti. Poiché ventisette paesi gli hanno comprato la seducente trovata alla Orwell, Le Moll è ora uno degli uomini più ricchi del suo paese.

Questa "success story" dovrebbe far riflettere i militanti internazionali... che vedono nella mondializzazione in cammino l'opera demoniaca dell'impero americano. In questo affare, è l'Europa che ha indicato la via al resto del mondo, Stati Uniti compresi. I nostri più gravi problemi, in altri termini, non sono importati. Il Male non viene sempre dall'alto o dal di fuori. Lo sfruttamento, l'alienazione, l'oppressione, l'imperialismo – queste grandi categorie della

tradizione politica moderna – esteriorizzano a buon mercato tutta la bassezza e la bestialità della vita. Esse mobilitano i più generosi tra noi, polarizzandoli però, sotto il potere e le sue spinte, facendo dimenticare che la nostra identità, la nostra società, la nostra sovranità, la nostra stessa umanità sono parti attaccaticce del movimento che ci travolge. Così si continua a vivere nell'illusione che basta, per fare i conti, aver l'aria (o la pelle) del colpevole.

Gallimard 2002, pp.140-144

¹ Si allude allo scandalo che vide coinvolto l'ex-presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton e Monica Levinskij.

² Il "Panopticon" è l'analogo francese de "Il grande fratello" italiano.